

1. Siamo qui riuniti con l'animo carico di tanti ricordi, di emozioni vissute, di immagini indelebilmente fissate nella memoria e nel cuore: qui è stato ospitato, e tra questi monti abbiamo incontrato, un Papa. Oggi possiamo dire, con la Chiesa tutta: un Santo. Un Santo che nel suo servizio apostolico, fatto di alto magistero, ma anche di quotidiani, semplici contatti con le persone, ha mostrato di portare nel cuore con un entusiasmo perennemente giovanile, l'amore a Cristo dell'apostolo prediletto Giovanni, e il coraggio intrepido dell'Apostolo delle Genti, Paolo.

Questa sera viviamo le parole appena ascoltate dall'Apostolo Pietro: *“Esultate di gioia indicibile e gloriosa”* perché ci sentiamo davvero nel Cenacolo come gli Apostoli che ricevono la visita di Gesù e il suo augurio di pace e di gioia.

Tanti di noi davvero oggi possono dire: ho visto, ho conosciuto, ho parlato, ho avuto la grazia di poter salutare, intrattenermi, a volte scherzare con un “santo”. Per tutti sono stati – credo di poterlo dire - incontri di grazia, che hanno rallegrato, a volte hanno consolato, sempre hanno fatto percepire che in quei momenti si era a contatto con un autentico “uomo di Dio”. E oggi la Chiesa ufficialmente ce lo addita come modello, anche di umanità, perché – non dimentichiamolo mai – il santo è “un uomo pienamente riuscito”.

2. Nella sua lunga missione al Soglio di Pietro, Papa Giovanni Paolo II è andato in cerca di tutti, fedele al mandato di Cristo: *“Andate in tutto il mondo...”*. In questo è stato inarrestabile: ha cercato i potenti e i poveri, ha cercato le persone e i popoli, le folle oceaniche come in Polonia o nelle GMG e le piccole comunità come in Kazakistan, ha voluto incontrare gli adulti e i bambini, gli anziani come i giovani; li ha cercati nelle chiese, ma anche nelle piazze, nei luoghi di lavoro e in quelli della vacanza, scegliendo in particolare proprio Lorenzago dove soggiornò più volte accettando l'invito del vescovo Maffeo Dicoli, grazie al quale ebbe inizio la consuetudine veramente storica del Papa in vacanza lontano da Castelgandolfo!

Ecco il grande insegnamento di Papa Wojtyła: il senso della missionarietà, dell'annuncio di Cristo fatto con la propria vita e la propria presenza, anche attraverso gesti semplici e quotidiani di un uomo “in vacanza”, come accostare le persone, accettare la bibita da uno sconosciuto, vivere la montagna contemplandola e rispettandola, scherzare schietto e senza remore con gli interlocutori, fossero bambini o giovani, adulti o anziani, suore o sacerdoti. Un cercare dunque tutti con semplicità colmando ogni distanza, togliendo ogni barriera, di ruolo o di età, andando al cuore delle cose e delle persone.

Mi sono chiesto spesso in quegli anni quale fosse la sorgente di questa capacità di “comunicare” l'essenziale con gesti semplici, effettuati mentre camminava tra i boschi, quando si interessava al lavoro dei campi o quando entrava in una baita o si fermava a parlare con una famiglia, o baciava un bambino che, tornato a casa, non voleva più lavarsi la fronte perché era stata baciata dal Papa.... Ecco: l'emozione dell'incontro, che nulla aveva di straordinario perché non preparato e spesso nemmeno atteso o sperato, era dovuta al fatto che chi incontrava il Santo Padre, avvertiva chiaramente qualcosa di “grande” in quell'uomo, qualcosa di “divino” e quindi non semplicemente attribuibile alle indubbie, grandi doti umane e comunicative di Giovanni Paolo II.

La ragione di tutto ciò credo di coglierla nel fatto che Lui è stato sempre un autentico “uomo di Dio”; è stato il grande contemplativo, l'innamorato di Cristo e di Maria, alla cui devozione ha dato nuovo e straordinario impulso in tutto il mondo. E in Maria, ha indicato a tutti il riflesso più puro della misericordia divina, quella “misericordia” che oggi, Domenica in Albis, proprio Giovanni Paolo II ha voluto venisse anche liturgicamente evidenziata. E non è un caso che Papa Francesco abbia scelto questa domenica per la canonizzazione di un vero testimone – assieme a Giovanni XXIII – della misericordia divina.

3. Ma noi lo ricordiamo anche impegnato a svolgere la sua missione con eroica fedeltà e coraggio indomabile; apostolo infaticabile ed incurante della sofferenza e della fatica, tutto teso a confermare nella fede il popolo di Dio e a ravvivarne l'impegno di testimonianza: e questo, sia quando la sua salute e prestanza fisica ce lo facevano definire "l'atleta di Dio" (lo ricordiamo tutti il 26 agosto 1979 sfidare la tempesta in Marmolada), e sia quando lo abbiamo visto privato proprio di ciò che umanamente tutti ammiravano in Lui: la voce possente e il passo atletico.

Veramente, Egli ci ha insegnato ad agire e a contemplare, a mettere insieme il dono di sé agli altri senza riserve e il dono di sé a Dio senza calcoli.

5. Cari amici, mentre seguivo la fase diocesana della causa di Beatificazione di Papa Luciani, come Vice Postulatore, avevo più volte espresso un desiderio: "che Giovanni Paolo I venisse beatificato insieme a Giovanni Paolo II".

Sarebbe stata una gioia immensa per la Chiesa e una festa per il mondo intero. Avremmo visto accomunate due santità diverse, eppure espressione e dono dello stesso Spirito del Risorto che soffia dove e quando vuole. Ma soprattutto come vuole!

Ambedue hanno testimoniato in maniera inequivocabile – e questo il popolo di Dio lo ha subito compreso per Papa Luciani come per Papa Wojtyła – l'amore a Cristo, alla Chiesa e all'uomo.

Ecco: sono stato – diciamo così – "esaudito a metà" e cioè per la "duplice canonizzazione"; ma accanto a Papa Wojtyła è stato posto un altro grande Papa: Giovanni XXIII. Nei suoi confronti, peraltro, da sempre c'è stata particolare devozione popolare e fu il coraggioso iniziatore del rinnovamento della Chiesa attraverso il Concilio Vaticano II. E a lui, d'altra parte, Papa Luciani è stato spesso accostato per la bontà e l'umiltà.

In attesa che anche di Giovanni Paolo I venga presto riconosciuta ufficialmente la santità – e per questo chiediamo oggi l'intercessione dei nuovi santi (tra l'altro, ricordiamo che Giovanni XXIII consacrò vescovo Luciani nel 1958 in San Pietro e Giovanni Paolo II volle assumere lo stesso doppio nome del suo predecessore), noi ringraziamo il Signore per il dono che oggi fa alla sua Chiesa di questi Santi, per uno dei quali – Giovanni Paolo II - possiamo ben usare in modo assolutamente particolare e privilegiato l'aggettivo "nostro" perché tra questi monti – che Lui definiva "la visibilità dell'Invisibile" - ha desiderato, per diverse volte, rinfrancare il corpo e lo spirito, divenendo per tutti un dono inestimabile di umanità e di fede.

Se quando era tra noi, Giovanni Paolo II ha dimostrato quanto bene ci voleva, ora dal Cielo non mancherà di benedirci e intercedere per noi. A noi il compito di rispondere con generosità e aprire senza tentennamenti o ripensamenti le porte del nostro cuore a Cristo, accogliendo il primo invito da lui lanciato al mondo intero da Piazza San Pietro il 16 ottobre 1978: "Non abbiate paura: aprite, anzi spalancate le porte a Cristo".

Una voce che vogliamo trovi davvero attenta e riconoscente accoglienza nel nostro cuore. Amen.